

## Riflessione sull'aspetto contemplativo del mistero eucaristico: interpretazione di alcuni punti presenti nell'*Adoro Te Devote*.

Questo forse è l'aspetto più difficile da cogliere nel suo significato più profondo. Quale fine ultimo della fede, l'adorazione eucaristica è una vera e propria comunione spirituale (*communio* dal latino, partecipazione), semplice nel suo atto ma estremamente difficile da captare nella sua sussistenza reale.



L'Eucaristia è esistente in sé, non ha nessun supporto esteriore per sussistere perché non ha materia visibile se non quello di un'ostia che sia *Corpus et Sanguis Christi*. Dalla transustanziazione in poi, noi riceviamo il mistero trinitario come una grazie santificante che, nelle varie fasi contemplative e comunicative dell'Eucaristia, noi riceviamo pienamente e indipendentemente dalle nostre capacità razionali. Si deve contemplare nella forma più assoluta del silenzio, perché non ci sono parole né canti né pensieri umani che possano cogliere i fugaci attimi della

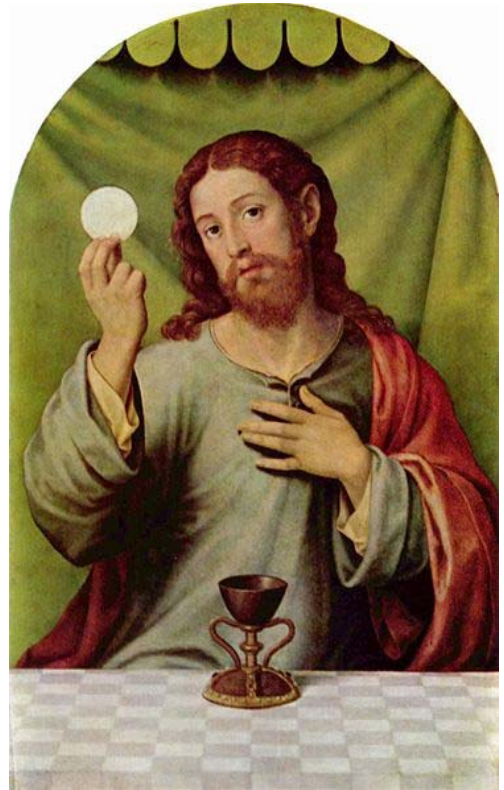
contemplazione Eucaristica. In realtà pur vivendo una profonda adorazione, sono fulminei e pochi i momenti di percezione reale della Trinità nell'Eucaristia; questo giustifica l'imperfezione del nostro status e l'incapacità della nostra mente (che spesso non coglie perché fine a se stessa) a entrare in comunione spirituale, fermo restando che la Sua essenza rimane perfetta nella Sua stessa consistenza. Qui si potrebbe anche percepire il significato dell'uomo perché peccatore: perché l'uomo pecca nonostante creato da Dio? Perché imperfetto nel ricevere la grazia di Dio, il quale è essere ultimo e sussistente in sé nella sua perfezione. Così la grazia santificante proveniente da Dio è sempre uguale, presenta una dimensione per così dire prefissata nella sua quantità e totalizzante, la quale viene trasfusa in noi pari modo, non potendola però percepire completamente nella sua espressione più grande.

L'*Adoro Te Devote*, verosimilmente redatto da Tommaso d'Aquino, in un punto particolare esprime l'inefficienza dell'uomo in quanto tale di fronte all'Eucaristia: "*Visus, tactus, gustus in te fallitur, sed auditu solo tuto creditur*" (La vista, il gusto, il tatto non ti intendono, ma per la sola tua parola noi crediamo sicuri). Come si evince, i sensi umani nel cospetto del Sacramento Eucaristico cadono, falliscono proprio perché nella visione, nell'udito e nel gusto non si percepisce veramente la Sua reale presenza; Tommaso d'Aquino infatti dice che "l'intelletto, che ha per oggetto la sostanza, viene preservato dal cadere in inganno dalla fede" (*Intellectus autem, cuius est proprium obiectum substantia, per fidem a deceptione praeservatur*). Quindi l'intelletto della fede accede secondo un percorso bidirezionale nella condivisione dell'Eucaristia stessa; così quel che il Sacramento effonde, alimenta la mente umana per la sua contemplazione e per la sua percezione, sempre più reale della Sua vera presenza, coadiuvata dalla fede. E' necessario quindi afferrare questo concetto: ci troviamo di fronte ad una situazione analoga ad un contenuto (la grazia santificante del Sacramento) con un volume maggiore rispetto alle capacità di un

contenente con le pareti rigide (l'uomo nel suo limite). Lo "stravaso" effuso rappresenta la sovrabbondanza che l'uomo non può rinchiudere nella sua mente perchè deficitaria di una componente elastica che può essere colto con l'ausilio della fede.

L'Eucaristia nel suo significato Trinitario non ha una dimensione geometrica e materiale; mi avvalgo di una ipotesi secondo la quale l'Alighieri cadde in primis in errore di presunzione nel voler penetrare il mistero Trinitario ad occhio nudo per poi accettare la sua incapacità percettiva come mezzo per raggiungere la Trinità (*qual è 'l geométra che tutto s' affige/ nel misurar lo cerchio e non ritrova/ pensando quel principio onde elli indige/ tal era io a quella vista nova...*); è quindi vero che un atto di umiltà vale più di dieci enciclopedie per capire tante cose.

Il fenomeno della *transustanziazione* (miracolosa conversione) scaturlisce un evento unico nel suo aspetto e straordinario; le specie dell'ostia e del vino perdono la loro sostanza dando dimora al Corpo e Sangue di Cristo rimanendo immutate nel loro aspetto in quanto specie. Gli effetti dell'Eucaristia nell'uomo sono Cristo con la sua grazia santificante: di questo modo ricevere questo Sacramento in uno stato di grazia significa riceverli entrambi; riceverli nel peccato significa solo ricevere Cristo senza la grazia santificante che permette la vera comunione con Lui stesso.



Così se l'adorazione Eucaristica è il primo passo di questa *climax* mistica, la sua comunione ne rappresenta la condivisione strutturata ed organizzata della sua sostanza reale. Con ciò la contemplazione deve essere una fase preliminare verso il ricevimento, vivendo poi l'esperienza della grazia nel ricevere il Sacramento; è dunque l'*ascensio* quale percorso che deve mirare verso l'alto e quindi lontano dai sensi.

*Tibi se cor meum totum subirci, quia, te contemplans, totum deficit* (A Te tutto il mio cuore si sottomette perché nel contemplarti tutto viene meno). Questo aspetto richiama il precedente, o meglio lo anticipa cronologicamente. La contemplazione più estrema della divinità Eucaristica distrugge inevitabilmente i sensi umani (*visus, tactus, gustus*) compiendo un grande atto di umiltà, quale quello della nostra sottomissione alla sua adorazione; nel suo *habitus* di *perfectus Deus, perfectus homo* a noi rimane difficile eguagliarci e di condividere il suo fine ultimo presente nell'Eucaristia, mentre la semplice adorazione prima e comunione dopo ci permettono di beneficiare della vera Sua presenza.

**Giovanni Corso**